



“IL TASSO” periodico della FISAC/CGIL SanPaolo – Torino e Provincia
Novembre 2006, numero 7



Speciale fusione **SANPAOLO - INTESA**

L'INTERVISTA A: **Graziella Rogolino** - *Segreteria Nazionale*

INTERVENGONO: **Maurizio Zoè e Roberto Malano** - *Segr. Coordinamento SanPaolo*
Costanza Vecera - *Segretaria Generale Piemonte*

IN QUESTO NUMERO TROVATE...

SPECIALE FUSIONE:

Intervista a Graziella Rogolino della Segreteria Nazionale FISAC.....pag. 3

"La vera sfida è per un progetto di crescita e sviluppo"
di Maurizio Zoè
Segreteria di Coordinamento Sanpaolo.....pag. 5

"Non condividiamo una ricerca di utili basata quasi unicamente sulla riduzione dei costi"
di Roberto Malano
Segreteria di Coordinamento Sanpaolo.....pag. 7

"Quali prospettive per Torino e il Piemonte?"
di Costanza Vecera
Segreteria Generale FISAC Piemonte.....pag. 9

Il salvadanaio (il tema di Marco, 4 anni).....pag. 11

SPECIALE CIBO e DINTORNI:

Terra madre 2006.....pag. 13

Cibo e intercultura.....pag. 14

Carne? No grazie.....pag. 15

Part time (in Banca Intesa).....pag. 17

Parte il questionario sullo stress.....pag. 17

Il rischio rapina riconosciuto "professionale".....pag. 18

La FISAC/CGIL in Torino e Provincia.....pag. 19

L'imperdibile origamone.....pag. 20

IL TASSO è un periodico a diffusione interna della FISAC/CGIL Sanpaolo di Torino & Provincia.

E' stato stampato in proprio, in 1.500 copie.

I responsabili (si fa per dire) dei contenuti del **TASSO** sono: P. Barrera e G. Sturniolo.

Hanno collaborato a questo numero:

S. Alderucci, D. Ardu, E. Capra, D. Cipriani, G. Gorla, R. Malano, M. Murialdo, G. Pecoraro, P. Pirri, C. Vecera, M. Zoè e il nostro inviato... **Budget Man**

Potete farci pervenire materiali e commenti alle caselle e-mail:

fisac.barrera@cgiltorino.it

giacomo.sturniolo@sanpaoloimi.com



Il personaggio del Tasso© è stato disegnato in esclusiva per questa pubblicazione da Gianfranco Gorla SILF/SLC/CGIL (www.cgil.it/silf).

Il TASSO porta bene!

Vi ricordate giugno? Caldo, ferie in avvicinamento e... i mondiali di calcio alle porte! Il Tasso, come sempre spaventosamente sulla notizia, dedicò l'inserto del numero di giugno proprio al fatidico evento. Ebbene, a distanza di mesi, possiamo affermare senza tema di smentite che fu solo grazie al benefico influsso del nostro mirabolante inserto rosa se gli italici eroi (!??) sono tornati vincitori dalle lande germaniche. A che altro infatti, se non all'ineffabile "Gazzetta del Tasso" e al suo indiscutibile potere portafortuna, possiamo attribuire tale successo? Forse al pupone nazionale Totti? Certo un vero monumento, ma solo nel senso di statua incementata al campo! Magari all'estro geniale di Del Piero? Non crediamo: troppo impegnato a saltare da una lezione del CEPU a un (poco) francescano dialogo con gli uccelli per occuparsi di cose banali come segnare... Forse allora allo spregiudicato modulo di Lippi? Undici nell'area piccola (la nostra) e Materazzi a scavalcare il centrocampo con lanci lunghi (formidabile rivisitazione del sempre valido "palla lunga e pedalare), picchiare i centravanti (altrui), intavolare pacate discussioni sulla professionalità delle congiunte degli avversari, fino a soccombere alla raffinata dialettica transalpina? Poco probabile, no?

Insomma, diciamocelo chiaramente: se non c'era Il Tasso, col cavolo che si vinceva!

E quindi, consci delle nostre responsabilità e non potendo certo sottrarci al nostro dovere, abbiamo raccolto la nuova sfida: dopo aver fatto vincere l'Italia ai Mondiali ci tocca prendere per mano il SanPaolo e traghettarlo nelle infide acque della FUSIONE!

Proprio per questo buona parte del Tasso è dedicato alla FUSIONE: non perché è l'argomento del giorno e tutti ne parlano, ma perché se non ne avessimo parlato noi, allora sì che sarebbe stata dura... Tranquilli quindi. Leggete e vedrete che tutto andrà per il meglio! (Forse...)

Intervista sulla fusione SanPaolo-Intesa a Graziella Rogolino, Segretaria Nazionale FISAC/CGIL

A cura di Giacomo Sturniolo



Per quanto riguarda la “maxifusione”, oltre ai vari interventi previsti in questo speciale, abbiamo deciso come redazione di chiedere un parere, tramite l’intervista che segue, anche a Graziella Rogolino della Segreteria Nazionale FISAC che si sta occupando in particolare della questione “maxifusione”. Lo abbiamo fatto affrontando l’argomento con poche domande, ma chiare e dirette. Sappiamo che questa non è e non può essere la fase delle certezze, ma riteniamo comunque importante riportare agli iscritti e ai colleghi in generale l’opinione e la posizione del nostro sindacato nazionale di categoria.

La maxi fusione San Paolo - Banca Intesa era un evento atteso?

La notizia arrivata nel corso del mese di agosto ha stupito tutti e non perché non si prevedesse la ripartenza di quello che, con orrenda ma efficace espressione giornalistica, è definito “risiko bancario”. La fase del riassetto complessivo del sistema creditizio nazionale con caratteristiche prevalenti di crescita dimensionale era infatti più che attesa. Ma degli annunci possibili in realtà è arrivato quello meno “gettonato”; altre operazioni erano ipotizzate dagli osservatori anche perché le due aziende venivano considerate, nel colorito linguaggio guerresco degli economisti, entrambe potenzialmente predatrici.

Qual è l’opinione che il sindacato si è fatto dell’utilità e della economicità della scelta “dimensionale”, le Banche hanno davvero bisogno di diventare più grandi?

Nell’area economica dell’Euro, ad esclusione del Gruppo Unicredito, che è cresciuto prevalentemente all’estero, manca una banca italiana con patrimonializzazione e volumi in grado

di competere con le altre Entità finanziarie europee.

Dopo i due maldestri e torbidi tentativi di scalate (all’ombra del Governatore Fazio) di Antonveneta e BNL da parte di BPI e Unipol, e la successiva acquisizione delle stesse aziende da parte di ABN e PNB, il rischio di una progressiva ondata di acquisizioni da parte delle banche estere, già consistenti nell’assetto proprietario delle banche italiane, era molto concreto. L’argomento per cui si può sopravvivere e prosperare anche da piccoli è certamente vero per aziende che hanno masse critiche limitate, ma i primi Gruppi Italiani sono ormai troppo grandi per fare le aziende di credito radicate in nicchie di territorio e sono troppo piccoli per rimanere operatori indipendenti su scala nazionale, al riparo dalle scalate dei colossi della stessa area monetaria e in grado di sopravvivere in un mercato di prodotti sempre più globale.

Se la scelta di San Paolo-Intesa è una scelta giusta e se è stata la migliore possibile per entrambe le aziende non tocca a noi dirlo; certo la Banca che nascerà sarà un competitore di grandi dimensioni ed i numeri sono imponenti. Se sarà o, meglio, se saprà essere un conglomerato finanziario in grado di affrontare il mercato globale e le esigenze di crescita del paese, lo vedremo in un futuro molto prossimo.

I maggiori commentatori definiscono gli equilibri della nuova azienda dopo la nomina dell’AD unico Passera a favore della realtà Intesa, è così?

Se fosse così non sarebbe stato fatto un buon affare, né da parte di Intesa che avrebbe ingoiato un boccone troppo grosso, né, ovviamen-

te, da parte del San Paolo che per sfuggire alla colonizzazione del Santander si sarebbe tuffato in un'operazione solo nominalmente alla pari.

Noi speriamo che non sia così e in realtà l'annunciata nomina di Passera non può essere il solo parametro di giudizio, sarebbe superficiale e inutilmente semplicistico.

I fatti ci diranno se il management del San Paolo sarà giudicato con l'unico metro del valore e della capacità e non con quello delle cordate, altrimenti sarebbe davvero un pessimo inizio.

Dopo la vendita delle 193 filiali Intesa ci saranno altre vendite che riguarderanno il San Paolo?

Prima della pronuncia dell'Antitrust è difficile dire se e quante succursali dovrebbero essere cedute, né è possibile prevedere quante filiali potrebbero essere vendute per razionalizzare la rete. Allo stato se sono vere le scelte del Piano di fusione in materia di rafforzamento dei ricavi e di consolidamento delle quote di mercato non pare essere una prospettiva realistica la cessione di punti operativi a concorrenti, magari azionisti scontenti.

Che fine farà la contrattazione integrativa, il fondo pensioni, la cassa malattia del Gruppo San Paolo?

La Fisac nazionale e in particolare la struttura sindacale aziendale che di quegli accordi è stata protagonista non ha nessuna intenzione di considerare i diritti, le tutele e gli istituti previdenziali e assistenziali, frutto delle lotte e dell'impegno di anni, alla stregua di una sinergia qualunque. Il complesso della normativa che regola attualmente il rapporto di lavoro e le relazioni sindacali nel Gruppo San Paolo Imi sarà un riferimento importante per costruire una normativa contrattuale unitaria.

Il sindacato terrà un atteggiamento costruttivo e realistico, ma senza cedimenti: avrà grande attenzione per i diritti acquisiti e le legittime aspettative dei colleghi del San Paolo e insieme ricercherà le soluzioni più idonee per tutto il personale della nuova Banca.

E Torino? che peso avrà nella nuova realtà, perderà posti di lavoro, prestigio e centralità?

Questa è davvero una bella domanda! In questi mesi si sono moltiplicate prese di posizione e impegni di Istituzioni pubbliche e forze politiche, a partire dal Sindaco di Torino e dal Pre-

sidente della Provincia; in questo senso il Presidente Salza ha più volte rassicurato tutti sulla centralità di Torino nella nuova Azienda.

Le dichiarazioni sono importanti, ma non bastano per la realtà imprenditoriale che ha fatto grande il San Paolo e in cui sono concentrate conoscenze e professionalità importanti.

Torino non è solo la città della sede, è il cuore pulsante del San Paolo: non potrà essere solo la piazza per qualche palazzo o ufficio, dovrà avere ruoli e peso specifico pari alla storia e alle capacità imprenditoriali che il San Paolo ha costruito qui in tanti anni di crescita.

Non parlo per affetto della mia città: la ricerca di un equilibrio soddisfacente tra le due "capitali" della futura banca, Milano e Torino, è un parametro importante per definire se, aldilà delle parole, la fusione sarà davvero alla pari. Se Torino si sentirà umiliata, il San Paolo sarà umiliato, con la sua storia, il suo patrimonio di conoscenze, professionalità e spirito imprenditoriale.

Come sarà il futuro, vi aspettate una trattativa difficile e costi sociali elevati?

Non sarà certo una trattativa facile. Le fusioni non sono fredde operazioni societarie, ci sono uomini e donne con il loro lavoro che affronteranno disagi e problemi: cambieranno lavoro, vivranno situazioni nuove, un certo numero di loro si dovrà spostare di sede.

Tutto ciò ci è noto, e affronteremo le problematiche dell'inevitabile ristrutturazione con gli strumenti del CCNL di categoria, in primo luogo con una gestione volontaria degli esuberanti e un ricorso il meno traumatico possibile alla mobilità logistica e professionale.

Il sindacato non esiterà ad utilizzare se necessario la mobilitazione e lo sciopero. Ma un concetto deve essere chiaro: se i processi di razionalizzazione non sono retti da un'idea forte di sviluppo le ambizioni stesse del progetto saranno mortificate insieme ai disagi umani e professionali dei lavoratori e le lavoratrici. Senza il coinvolgimento, il rispetto e la valorizzazione del personale dei due Gruppi non si costruirà nessuna novità vera del panorama creditizio e finanziario, perché l'agire sulle sole dimensioni societarie e sui volumi delle operazioni finanziarie non è sufficiente per rispondere alle sfide che la nuova realtà dovrà affrontare.

LA VERA SFIDA E' PER UN PROGETTO DI CRESCITA E SVILUPPO

Maurizio Zoè

Segreteria di Coordinamento SanPaolo

Negli anni '80 la separazione delle carriere non riguarda la Magistratura, bensì due categorie di sanpaolini: i contabili e i cassieri. L'introduzione di nuove procedure informatiche consente la creazione degli Operatori di Sportello e, insieme ai box di cassa, questa barriera scompare. Il negoziato, con garanzie di cambio mansioni a richiesta e rotazioni, evita la creazione di un ghetto ed è propedeutico alle isole della successiva "filiale orientata al mercato".

Nel '90 la legge Amato conduce alla trasformazione dell'Istituto di Diritto Pubblico in SPA: scompare il Regolamento per il Personale, la Cassa di Previdenza cessa di essere un Fondo Pensioni esonerativo e tutto il personale è iscritto all'INPS. La contrattazione consente di salvaguardare le prestazioni integrative della Cassa di Previdenza per i "vecchi" (che vengono anzi incrementate con la maggiorazione dello 0,25) ma, soprattutto, realizza un alto livello di tutela per i "futuri assunti" incrementando il trattamento economico e la contribuzione aziendale alla previdenza integrativa (quella che poi genererà gli "zainetti").

La trasformazione in SPA rende più agevoli le grandi fusioni (allora ci sembravano tali) con banche con storie contrattuali completamente diverse: Lariano, Bpl, Bnc, Imi, Crediop. Dagli accordi di fusione nasce, tra l'altro, la Cassa Assistenza Malattia, sintesi della polizza per ricoveri in strutture private e le mutue per prestazioni integrative quali cure dentarie e occhiali.

A fine secolo l'intero settore è completamente stravolto: si introduce il "Fondo esuberi", scompare la categoria dei funzionari, nelle filiali si introducono portafogli e budget individuali. La lotta per la tutela della professionalità contro le mansioni monotone e ripetitive cede il passo a quella per nuovi inquadramenti e responsabilità sociale di impresa contro il salario discrezionale e le pressioni commerciali.

Negli ultimi anni l'integrazione con Banco di Napoli e Gruppo Cardine, non più attraverso fusione per incorporazione ma con la salvaguardia dei marchi, comporta la migrazione di migliaia di lavoratori verso aziende diverse da quella di origine. Sulla base di uguali piattaforme si

rinnovano 7 diversi Contratti Integrativi che garantiscono a tutti un uguale livello di diritti e tutele.

Con questo breve sommario (mi scuso per le omissioni) non ho la pretesa di riassumere 25 anni di stravolgimenti del nostro modo di lavorare e delle lotte e contrattazioni per fronteggiare questi mutamenti: ho solo cercato di richiamare alla memoria dei meno giovani e di riassumere ai più giovani quanto frequentemente, profondamente e radicalmente il nostro contesto lavorativo è cambiato e come ogni volta siamo riusciti a reinventare un nuovo quadro di tutele.

Alla vigilia del processo di fusione con Banca Intesa, di cui conosciamo solo la cornice ma non le modalità di realizzazione, credo sia utile ricordare questi snodi.

E cercare di individuare il filo rosso che lega le scelte della Fisac/Cgil nelle diverse situazioni al fine di definire la strategia vincente anche in quella che ci sembra la sfida più difficile.

Indipendentemente dalle specificità dei diversi passaggi emergono atteggiamenti ricorrenti che, a mio avviso, si sono dimostrati vincenti, sep-

pur non scontati e assunti solo dopo un forte dibattito interno ed esterno all'organizzazione. Non ci siamo arroccati in difesa dell'esistente, perché ritardare le scelte al momento in cui sono obbligate impedisce di contrattare le contropartite.

Abbiamo cercato di leggere i cambiamenti per creare strumenti di tutela adeguati al mutato contesto.

Non abbiamo inseguito il facile consenso tra i lavoratori in assemblea scaricando i costi delle riorganizzazioni sui futuri assunti.

Abbiamo anteposto alla difesa dei diritti acquisiti la creazione di nuove tutele valide anche per i giovani.

Non abbiamo contrapposto le normative del Sanpaolo storico a quelle delle banche con le quali si realizzavano i processi di integrazione: né per perpetuare doppi regimi, né per imporre i trattamenti della Capogruppo.

Abbiamo superato le appartenenze di origine (la mitica "maglietta") per armonizzare i diversi Contratti Integrativi valorizzando le storie sindacali di ciascuna azienda.

Non abbiamo cavalcato la protesta di specifici ambiti territoriali o di singole figure professionali.

Abbiamo ricondotto a sintesi le diverse istanze, prevenendo le "lotte tra poveri" e individuando regole generali in cui tutti si possono riconoscere.

Non abbiamo compiuto scelte, anche dolorose, senza il mandato dei lavoratori.

Abbiamo sottoposto al voto vincolante delle assemblee i nostri accordi.

Non abbiamo cercato una facile visibilità con iniziative propagandistiche di organizzazione.

Abbiamo lavorato per la ricomposizione del tavolo unitario considerandolo lo strumento più efficace per la tutela dei lavoratori.

Questo bagaglio credo ci potrà essere utile per affrontare la nuova fusione.

Sono evidenti le enormi difficoltà che dovremo superare. Con una indiscutibile rottura con tutti i processi di integrazione finora realizzati, la futura aggregazione si prefigura come una fusione per incorporazione di Sanpaolo in Intesa. Le dimensioni della nuova banca determineranno razionalizzazioni dei servizi centrali e interventi dell'antitrust tanto nel settore creditizio quanto in quello assicurativo. Entrambe le aziende sono già state oggetto di profondi efficientamenti.

Nel contempo questa è una fusione tra aziende sane e redditizie e la nuova banca ha precise responsabilità verso il Paese, i suoi clienti e i suoi dipendenti: solo un progetto di crescita e di sviluppo può dare un senso ad una aggregazione di cui finora sono state enfatizzate solo le dimensioni.

Il processo di fusione richiederà anni, durante i quali dovremo affrontare ostacoli che sembrano oggi insormontabili. Ma anche quelli del passato lo

sembravano prima di essere superati.

La gestione consensuale dei processi di razionalizzazione, l'armonizzazione contrattuale rispettosa delle diverse realtà d'origine e attenta ai futuri assunti, le uguali opportunità professionali senza pregiudizi sull'azienda di provenienza sono le basi sulle quali fondare un patto con il vertice della nuova banca che crei un clima favorevole all'integrazione. Clima a sua volta necessario per realizzare un progetto sostenibile di crescita e di sviluppo che ci consenta di discutere, nel confronto sul piano industriale, di assunzioni e non di esuberanti.

Lavoratori, sindacato, forze politiche questo chiedono al futuro gruppo dirigente della nuova banca.

SE RIESCO A
CONVINCERMI CHE
SONO OTTIMISTA,
CE LA POSSIAMO FARE



Non condividiamo una ricerca di utili basata quasi unicamente sulla riduzione dei costi

Roberto Malano

Segreteria di Coordinamento SanPaolo

Sembra sia passato molto tempo da quando illustravamo ai lavoratori del Sanpaolo, durante le assemblee per la presentazione del CIA, la strategia che avevamo messo in campo per il rinnovo. Spiegavamo che avevamo deciso di chiudere la trattativa entro l'estate e di puntare le nostre carte su di una tutela globale, per tutti i dipendenti della banca commerciale, in quanto avevamo fondati sospetti che l'Azienda sarebbe stata coinvolta a breve in pesanti operazioni societarie.

Sembra sia passato molto tempo, in realtà eravamo nel mese di Giugno. L'accelerazione della fusione con Banca Intesa ci ha trasportati di colpo in uno scenario in parte sorprendente e che non manca di creare in tutti noi molta preoccupazione.

Non dobbiamo però farci travolgere dall'emotività ma osservare la situazione, come sempre, con razionalità e distacco, nonché con una prudenza ancora maggiore del solito.

Proviamo allora a mettere in ordine alcune considerazioni.

I commenti della prima ora

Il diluvio di benedizioni che l'operazione ha ricevuto fin dal primo vagito, impartite da ogni forza politica, sociale ed istituzionale, appare secondo noi piuttosto imprudente o quanto meno intempestivo. Infatti dobbiamo considerare che

mai in questo Paese si era vista un'operazione di tale portata, quindi l'esperienza che tutti ne abbiamo è nulla. Come è possibile allora formulare un giudizio compiuto, in assenza di un qualunque dato concreto di natura industriale, semplicemente sulla base delle "buone intenzioni" del management?

Come sapete, da parte nostra non ci siamo associati al coro ed in perfetta solitudine abbiamo espresso le preoccupazioni che l'operazione ci suscitava, in particolare riguardo all'occupazione ed alle tutele di tutti i lavoratori della nuova Banca.

Oggi tutti i commentatori hanno cambiato i toni e lo stesso gruppo dirigente aziendale mostra un'apprezzabile prudenza sui tempi ed il percorso dell'integrazione (leggete le presentazioni sul sito del Sanpaolo).

E' un affare?

Lo è sicuramente per il Paese e per il nostro sistema bancario, grazie alle dimensioni ed alla forza del nuovo soggetto, in Italia ed in Europa.

Lo sarà molto probabilmente per i grandi soci, vista la redditività attesa, mentre lo è già stato per tutti gli azionisti, visti i corsi dei titoli.

Potrebbe esserlo per l'economia del Paese, in particolare per le imprese, data la forza che una banca di queste dimensioni può mettere in campo al servizio dello sviluppo (sebbene non contino solo le dimensioni ma piuttosto la volontà e la capacità di innovazione).

In teoria potrebbe perfino esserlo per i consumatori, se i grandi aggregati consentiranno una diminuzione di costi del servizio (ma qui non abbiamo mai avuto grandi precedenti).

Una cosa è certa: non può essere un affare per tutti meno che per i lavoratori, ai quali



soli destinare le cattive notizie di tagli occupazionali e diminuzione di tutele.

Per dirla in sintesi: non abbiamo alcuna intenzione di pagare noi il conto della festa!

Il piano industriale

Come era lecito attendersi il varo del piano avverrà nel tempo congruo del primo semestre 2007 e l'integrazione procederà in 18/24 mesi (previsioni attuali).

Questo vuol dire che non dobbiamo aspettarci sommovimenti tellurici ma una stagione abbastanza lunga di piccoli spostamenti, che vedrà alternarsi momenti di stasi e improvvise accelerazioni. Quindi: nervi saldi e occhi aperti!

Per le due Aziende è ora molto più impellente definire alcuni punti strategici dell'operazione, che ancora non sono chiari:

- il rapporto con i soci stranieri, dialogante con Credit Agricole e burrascoso con Santander
- il destino di Eurizon e di tutta la partita assicurativa
- la struttura della nuova entità, se ricomprenderà le fabbriche prodotto (modello Sanpaolo) oppure se sarà unicamente votata alla vendita (modello Intesa)
- le decisioni che assumerà l'Antitrust, sia per la rete bancaria che per la parte assicurativa.

Si tratta di nodi che devono essere necessariamente risolti per poter rendere effettiva la fusione. Solo allora, e dopo

aver individuato il nuovo management integrato, sarà possibile mettere mano al piano industriale discutendo di scelta del sistema informativo, modello di rete, sovrapposizioni di sedi centrali ecc. Ovvero di tutte le cose (e sono tante) che differenziano Sanpaolo e Intesa.

Le ricadute

Non essendo sciolti i nodi né affrontato alcun piano, qualunque ipotesi dettagliata di cosa può accadere è frutto della più sfrenata fantasia, quindi attiene forse alla pratica di un certo giornalismo ma non al campo sindacale.

Per altro alcune caratteristiche della fusione sono di pubblico dominio.

Sappiamo infatti (fonte presentazione ai mercati) che i previsti 1.550 mln euro di sinergie previsti entro il 2009 saranno composti per il 63% da sinergie di costo

Sappiamo (fonti giornalistiche riferite all'Antitrust) che in molte province si sfonda la quota del 25% di mercato, con punte del 50%.

Sappiamo (per le nostre esperienze) che nelle fusioni si sovrappongono molte funzioni centrali, a cominciare dalla IT. Sappiamo (guardandoci attorno) che quasi in ogni piazza si sovrappongono molte filiali.

Queste semplici osservazioni hanno suscitato un profondo allarme, ormai generalizzato in tutto il Paese, in ogni struttura e funzione sindacale.

Il Sindacato

Senza alcuna pretesa di stilare piattaforme rivendicative, poiché non è certo questa la sede, possiamo però già ricordare alcune posizioni che abbiamo in gran parte già espresso "a caldo", in attesa che si definiscano meglio tutti i nodi sopra ricordati.

- Non possiamo condividere una ricerca di utili basata quasi unicamente sulla riduzione dei costi, quale presupposto per esuberi e tagli di personale
- Al contrario la fusione deve essere un'occasione di sviluppo, non solo per le Aziende ma anche per il tessuto economico e sociale di tutti i territori coinvolti.
- Un'Azienda di queste dimensioni deve darsi una forma organizzativa decentrata, che consenta in ogni parte del Paese il mantenimento dell'occupazione, compresa quella dell'indotto
- La professionalità e la competenza dimostrata in tante occasioni dai lavoratori di entrambi i Gruppi non devono essere disperse ma valorizzate
- Ad un'idea alta dello sviluppo si deve accompagnare un'idea altrettanto alta delle tutele e dei diritti da garantire a tutti i lavoratori della nuova Banca
- La complessità e la diversificazione della struttura contrattuale attualmente in essere nei due Gruppi im-



pongono un lungo periodo di ultra-attività, posteriore alla fusione, di tutti gli accordi attualmente vigenti.

Infine, la condizione essenziale per realizzare tutto ciò: la ricerca della massima unità di intenti all'interno di tutto il sindacato in entrambe le Aziende. La nostra Organizza-

zione ha già iniziato a lavorare con questo obiettivo, attivando già dal mese di Settembre un percorso di approfondimento e confronto fra le Segreterie di Coordinamento dei Gruppi Sanpaolo e Intesa, con la supervisione e il supporto della Segreteria Nazionale della FISAC.

Senza dubbio abbiamo davanti a noi un periodo in cui non mancheranno le difficoltà, ma siamo certi che anche questa volta l'intelligenza e la forza di tutti i lavoratori che rappresentiamo saranno all'altezza delle difficili prove che ci aspettano.

QUALI PROSPETTIVE PER TORINO E IL PIEMONTE?

Costanza Vecera

Segreteria Generale FISAC Piemonte

La fusione San Paolo-Intesa è da settimane al centro delle vicende del mondo finanziario italiano.

Non è la sola e molte altre hanno rilevanza per Torino e il Piemonte: l'acquisizione di Toro Assicurazioni da parte di Generali, la vicenda della Popolare di Intra e la fusione annunciata proprio in questi giorni fra la Popolare di Verona e Novara e la Banca Popolare Italiana (ex Lodi).

Ma ovviamente alla fusione di San Paolo – Intesa è riservata un'attenzione, anche mediatica, che è la dimostrazione di quanto la nostra città e tutto il Piemonte siano coinvolti dall'aggregazione dei due gruppi bancari.

I dati generali sono ampiamente conosciuti in particolare quelli relativi alle dimensioni su scala nazionale ed internazionale del neonato colosso finanziario, ma è utile ricordare che in Piemonte sono presenti centinaia di punti

operativi che occupano più di 5.000 dipendenti e gran parte dei servizi centrali del San Paolo che occupano a loro volta più di 3.000 colleghi. (Banca Intesa ha una struttura direzionale più snella per la drastica riduzione degli uffici centrali presenti a Torino avvenuta negli anni scorsi).

Se a questi numeri aggiungiamo il lavoro in termini di occupazione prodotto dal cosiddetto "indotto" (dai servizi di ristorazione, alla manutenzione, alle pulizie fino alla consulenza informatica che da sola fa ruotare intorno al centro di Moncalieri centinaia di persone) abbiamo un quadro, seppure approssimativo, di quale impatto le scelte strategiche della nuova banca potranno avere per i livelli occupazionali della nostra regione.

Non a caso l'unica voce di preoccupazione che si è levata all'annuncio della fusione nel coro unanime di consensi espresso in tutti gli ambienti poli-

tici, economici ed istituzionali, è stata proprio quella del sindacato!

Ma quali sono i timori del sindacato, quali i problemi individuati e quali gli interventi sollecitati? Ritengo utile fare una riflessione che distingua ambiti temporali diversi.

Nell'immediato le prime preoccupazioni sindacali hanno riguardato e riguardano le ricadute rivenienti dalle compensazioni necessarie fra i grandi azionisti per dare il via libera all'operazione.

Oggi sappiamo che Credit Agricole è stato "accontentato" con la cessione della Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, di Friuladria e di 193 sportelli della rete di Banca Intesa (di cui quasi 50 in Piemonte), ma resta l'incertezza su possibili altre cessioni probabilmente necessarie per il superamento dei limiti fissati dall'Antitrust in merito alla presenza e alle quote di mercato.

Resta ancora aperta la partita delle compensazioni con altri soci dell'importanza del Banco di Santander e Assicurazioni Generali che può coinvolgere i destini di Eurizon cioè il polo finanziario (Fideuram-Asset Management) e assicurativo (AIP) del San Paolo.

In ogni caso bisognerà garantire a tutti i lavoratori coinvolti dalle cessioni tutele, diritti, protezioni sociali e prospettive omogenei a quelli assicurati ai lavoratori che resteranno nel perimetro del gruppo.

Nel medio periodo bisognerà affrontare la ristrutturazione e l'assestamento inevitabili quando si fondono aziende diverse. Sarà necessario innanzitutto che la dirigenza, dopo la definizione del nuovo management, formuli il piano industriale e che si apra il confronto da subito con il sindacato.

Non ci vuole particolare fantasia, anche alla luce dell'esperienza maturata durante le precedenti fusioni, per ipotizzare che i problemi più impegnativi riguarderanno procedure, modelli organizzativi, sistemi informatici, prodotti e strategie di vendita e su questi terreni le ricadute per i lavoratori possono essere pesantissime.

Inevitabilmente saranno originate sovrapposizioni (penso soprattutto ai servizi centrali a partire da Information Technology e Back Office), ma deve essere sconfitta la logica che la razionalizzazione (comprensibile) si realizzi attraverso tagli indiscriminati di costi e quindi di personale. Per contro lavoratori e lavoratrici che arrivano da esperienze così diverse e che hanno patrimoni in materia contrattuale così diversificati devono avere certezza del mantenimento delle loro tutele.

Questo percorso non sarà semplice e, penso, neanche breve e vedrà fortemente impegnate le organizzazioni sindacali a cominciare dalla FISAC nei prossimi mesi.

Le maggiori preoccupazioni riguardano il futuro.

Io penso che non basti approssimare la fusione con l'ottica di salvaguardare l'esigenza di ridurre al minimo o eliminare i "costi sociali". Si deve avere un respiro più ampio.

Dobbiamo essere consapevoli che devono essere tutelati non solo i lavoratori e le lavoratrici, ma anche il patrimonio di conoscenze, di capacità, di competenze e professionalità che essi rappresentano affinché non solo siano salvaguardati gli occupati di oggi, ma sia garantita l'occupazione su questo territorio per il futuro.

Non si tratta di assicurare la costruzione di un nuovo grattacielo a Torino ma di mantenere e sviluppare il supporto a tutto un tessuto sociale e produttivo per il quale la presenza di una grande banca è fondamentale.

In particolare il San Paolo è da sempre a Torino un punto di riferimento negli investimenti e nell'erogazione del credito per i

piccoli risparmiatori, per gli artigiani, per i commercianti e per le piccole, medie e grandi imprese.

Per questi motivi un ruolo importante spetta in questa fase anche alle Istituzioni, poiché le scelte della nuova banca coinvolgeranno il territorio pesantemente e poiché anch'esse hanno responsabilità nelle scelte: il Comune di Torino è rappresentato nella Compagnia di San Paolo che è il primo azionista del San Paolo e resta comunque il secondo nel nuovo gruppo.

Non si tratta di costruire sterili rivendicazioni campaniliste.

Bisogna avere lungimiranza e consapevolezza che solo obiettivi strategici di medio e lungo periodo possono mettere al riparo da scelte che depaupererebbero il territorio in maniera irreversibile come abbiamo visto accadere in altri settori produttivi con la delocalizzazione di imprese e servizi.

Quello che accadrà fra dieci o vent'anni non sarà il risultato di un destino capriccioso ma la conseguenza di quanto ciascun soggetto (Azienda, Sindacato, Istituzioni) avrà saputo costruire a partire da adesso.



IL SALVADANAIO

Tema: La settimana scorsa sono venuti in classe degli impiegati di banca e ci hanno parlato del loro lavoro e dell'importanza del risparmio. Racconta con parole tue quello che hai capito.

La settimana scorsa sono venuti a trovarci dei signori che lavorano in banca e ci hanno raccontato tante cose. Uno di questi signori è venuto lunedì e ci ha detto che la banca è un posto dove tu puoi andare a mettere i tuoi soldini in un salvadanaio che si chiama conto corrente. Poi in banca ti danno anche una chiavetta che serve ad aprire questo salvadanaio quando hai bisogno di prendere dei soldini. Essa si chiama bancomat ed è una specie di tesserino magnetico. Quando ha sentito parlare di questa chiavetta Filippo, il mio compagno di banco, ha alzato la mano e ha detto che lui ci ha un cugino che si chiama Gigi e questo cugino, insieme ad altri suoi amici, è molto bravo a fare delle copie di queste chiavette e il mese scorso hanno svuotato tantissimi salvadanai in giro per l'Italia. La maestra Emma quando ha sentito questa cosa ha fatto un salto che sembrava un grillo e poi è diventata rossa come un peperone mentre la maestra Stefania ha detto al signore della banca di non fare caso a quello che aveva detto Filippo perché Filippo ha tanta fantasia. Io, però, penso che Filippo ha detto la verità perché un giorno ha aperto il suo diario dei Pokemon e in ogni pagina c'era incollata una banconota da 100 euro che gli aveva regalato suo cugino Gigi.

Poi martedì un signore di un'altra banca ci ha detto che quando il salvadanaio è tanto pieno la banca ti telefona a casa e ti chiede se vuoi spostare i soldini in un'altra specie di salvadanaio, che si chiama deposito titoli, che alla fine tu puoi avere altri soldini oltre quelli che avevi prima anche se non ho capito bene come fa la banca a fare questa cosa anche perché la banca mica è un mago. Allora Rossella del primo banco ha alzato la mano e ha detto che la banca telefona spesso a casa sua perché suo papà ci ha un salvadanaio strapieno di soldini e un giorno che Rossella era a casa hanno chiamato dalla banca tutta la mattina, che alla fine ha sentito suo papà che diceva al signore della banca di andare in un certo posto che non si può dire perché lui, grazie ai consigli della banca, aveva perso un sacco di soldi. La maestra Emma allora ha detto al signore della banca di non farci caso perché Rossella è una burlona, ma Tommaso ha alzato la mano e ha detto che Rossella diceva la verità perché suo papà lavora in banca e praticamente tutti i giorni qualcuno gli dice di andare in quel posto che non si può dire e poi così suo papà arriva a casa sempre superincavolato e ripete in continuazione che lui in banca non ci voleva entrare, che lo hanno costretto i suoi genitori, che lui domani dice al direttore che si è rotto certe cose



che non si possono dire e si licenzia e apre una birreria in un'isola dei Caraibi, che lui a scuola era bravo in storia e a quest'ora poteva diventare professore, che lui adesso si prende una laurea in ingegneria e si mette a costruire impianti a energia solare perché quello è il futuro, che adesso prende il brevetto da sub e accompagna la gente a fare immersioni in Thailandia, che se gli gira apre un rifugio sul Monviso. Mentre suo papà continua a borbottare come una caffettiera, Tommaso e la mamma allora escono e vanno a mangiare una pizza perché non ne possono più e quando tornano a casa, verso mezzanotte, Tommaso ogni volta trova suo papà che, dopo essere tornato dalla Thailandia, sceso dal Monviso e chiuso la birreria, con un evidenziatore sta sottolineando un librone che gli hanno dato a un corso di formazione dal titolo "Tecniche di vendita: come non farsi mandare in quel posto che non si può dire in 45 mosse". Filippo poi

anche lui ha alzato la mano e la maestra Emma ha cominciato a tremare che sembrava che aveva tanto tanto freddo e la maestra Stefania si agitava come un Digimon impazzito. Filippo ha detto che Sharon, la fidanzata di suo cugino Gigi, quando sa che un vecchietto ha tanti soldini nel salvadanaio lo blocca per la strada e gli dice che lo ama alla follia e che lo vuole sposare e il vecchietto allora apre il salvadanaio e dà a Sharon tutti i suoi soldini. Quando ha detto questa cosa la maestra Emma è svenuta e abbiamo chiamato un dottore per farla risvegliare e la maestra Stefania è andata dalla direttrice per chiedere di cambiare classe il prossimo anno.

Poi un altro signore della banca ci ha detto, invece, che quando il salvadanaio è vuoto e hai uno stipendio la banca ti telefona per sapere se vuoi dei soldini per comprare qualcosa, magari una macchina

o dei mobili. Allora ha alzato la mano Simona del terzo banco e ha detto che suo papi ha sempre il salvadanaio vuoto perché è disoccupato da 10 anni e ha fatto cinque anni di galera però a lui la banca non telefona mai, anzi è lui a telefonare alla banca solo che il telefono squilla squilla e non risponde mai nessuno forse perché leggono il numero di cellulare di suo papi. Anche Filippo ha alzato la mano e le maestre sono schizzate fuori dalla classe. Egli ha detto che anche Gigi e Sharon telefonano a quelli che hanno il salvadanaio vuoto, soprattutto a quelli come il papi di Simona, e gli chiedono se hanno bisogno di soldini perché, dopo aver svuotato i salvadanai di giovani, famiglie e vecchietti, loro di soldini ne hanno davvero tanti e sono bravi e allora vogliono aiutare le persone che hanno bisogno e l'importante che queste persone poi siano poi brave con loro. Quando Filippo ha raccontato questa cosa è successo il finimondo e il signore della banca voleva andare alla polizia e io non capisco perché visto che in fondo Gigi e Sharon vogliono aiutare delle persone che hanno bisogno.

Altri signori della banca poi ci hanno parlato dell'importanza del risparmio. A me mi ha colpito soprattutto quel signore della banca che ci ha detto



che noi bambini dobbiamo risparmiare per farci una pensione quando siamo grandi. La pensione sono dei soldini che ti danno quando sei molto vecchietto e hai finito di lavorare. Questo signore mi ha spaventato moltissimo perché ha detto che se noi non risparmiamo e non ci facciamo un fondo pensione già adesso poi quando siamo vecchietti non avremo i soldi per compraci la Playstation 82 ZETA TRONIC e saremo abbandonati in un ospizio decrepito dove il direttore non ci farà vedere gli scontri di wrestling in televisione e ci sono i topi che ti mangiano le figurine delle WINX. Dopo avere sentito queste cose sono tornato a casa e ho pianto tutto il pomeriggio e la notte non ho dormito e quando la mia mamma e il mio papi mi hanno chiesto che cosa avevo io ho detto che volevo assolutamente un fondo pensione con una forte componente azionaria. Essi pensavano che stavo male e mi hanno misurato la febbre e io ho detto che stavo benissimo e volevo proprio un fondo pensione con una forte componente azionaria e così il giorno dopo la mia mamma e il mio papi sono venuti a scuola e abbiamo fatto con il signore della banca il fondo pensione con una forte componente azionaria.

Alcuni signori della banca ci hanno detto che è importante risparmiare e che non dobbiamo sprecare i soldi in cellulari e figurine. Poi ci hanno regalato dei cellulari e delle figurine e ci hanno dato un sacco di fogli che io ho portato da far firmare alla mia mamma e al mio papi. Così adesso io ho diversi salvadanai in tante banche. Essi si chiamano Conto Bambi, Librettino Birichino, Conticino Pokemon, Giro Giro Conto, Libretto Skerzetto. La mamma e il mio papi allora hanno chiesto perché dovevo avere tutti questi salvadanai e la maestra Emma ha risposto che, dopo i tagli di questi anni, a scuola non ci abbiamo più neanche i soldi per comprare la carta igienica e che dobbiamo sperare nell'aiuto delle banche per andare avanti, ma esse ci aiutano se prendiamo i loro salvadanai.

Venerdì sono venuti due signori a parlarci di una cosa che si chiama fusione e ci hanno detto che ogni tanto delle banche si mettono insieme e fanno una banca più grande, perché come dice il proverbio l'unione fa la forza. Tommaso allora ha alzato la mano e ha detto che la banca di suo papi il prossimo anno fa la fusione con un'altra banca. Tommaso ha detto che suo papi, però, è già fuso adesso e si sveglia la notte con gli incubi perché sogna che è seduto alla sua scrivania e arriva uno dell'altra banca che si fonde con la sua che gli porta via scrivania e computer e gli dice che adesso comanda lui e che lui, il papi di Tommaso, verrà venduto a una banca del Congo dove non si possono leggere le notizie Ansa sul computer e dove non c'è neanche il circolo ricreativo per giocare a tennis la domenica pomeriggio e spettegolare sugli altri colleghi. Tommaso ha proprio ragione. Suo papi si è fuso prima del tempo.

Marco, quarta elementare

BUDGET MAN

Inserto speciale

CIBO E DINTORNI

TERRA MADRE 2006

Dopo il successo straordinario dell'edizione del 2004, cui hanno partecipato 5.000 delegati provenienti da 150 Paesi diversi, le comunità del cibo sono tornate, ancora una volta al Lingotto Fiere di Torino, dal 26 al 30 ottobre 2006 per fare il punto sulle iniziative portate avanti in questi ultimi due anni ed elaborare nuove proposte per il futuro.

Terra Madre è una rete di comunità del cibo impegnate, ciascuna nel proprio contesto geografico e culturale, a salvaguardare la qualità delle produzioni agro-alimentari locali, valorizzandone la conoscenza e promuovendone la diffusione fin sulla tavola del consumatore finale. Questo progetto è nato dalla condivisione delle perplessità legate ad una sempre più diffusa agricoltura intensiva che si è dimostrata lesiva delle risorse naturali e alla massificazione culinaria operata dalla grande industria alimentare che conduce inesorabilmente verso un'omologazione dei gusti e mette in pericolo l'esistenza stessa delle piccole produzioni locali che spesso non hanno alcuna possibilità di competere sui mercati. Il risultato di queste politiche è preoccupante e nei casi più gravi produce effetti disastrosi e non più recuperabili; basti pensare, a titolo esemplificativo, che negli ultimi 30 anni delle oltre 4.000 varietà di mele esistenti al mondo poco più di 30 vengono

commercializzate su vasta scala e una gran parte delle altre, circa il 20%, è andata completamente estinta.

L'urgenza della questione si fa quindi sempre più forte e pressante ed è per questo che nell'edizione di quest'anno si è trattato di una scelta motivata dalla consapevolezza dell'importanza che gli operatori del settore della ristorazione rivestono per il raggiungimento dell'obiettivo della riscoperta dei prodotti locali. A tal fine infatti non è sufficiente l'attività di promozione posta in essere dalle comunità del cibo che aderiscono al progetto Terra Madre: è solo grazie agli chef di tutto il pianeta che si può costituire un legame fondamentale tra la produzione e il consumo di prodotti locali di qualità.

I cuochi, con la loro creatività, hanno la possibilità di valorizzare i prodotti del territorio meno conosciuti ed adattare ai gusti dei consumatori le più antiche tradizioni culinarie, che vanno preservate e tramandate, perché sono parte integrante della storia e della cultura del popolo che le ha prodotte.

Contro l'abbandono delle culture tradizionali, la standardizzazione dei metodi produttivi, l'aggressione degli OGM e il dominio delle multinazionali del cibo, i cuochi di Terra Madre 2006 si sono impegnati ad adottare i prodotti locali di qualità e a farsi portavoce, presso la clientela dei ristoranti, delle istanze dei piccoli coltivatori, allevatori e

trasformatori. La tutela di questi ultimi e dei prodotti locali di qualità è possibile soltanto attraverso la realizzazione di consorzi che, con l'aiuto fondamentale delle comunità del cibo di Terra Madre e dei principali chef del mondo, possano consentire ai contadini di diffondere il più possibile le qualità organolettiche ed il gusto dei propri prodotti, ottenendo in cambio un compenso equo e sufficiente a mantenere in vita se stessi, le proprie famiglie e la propria produzione di nicchia.

In conclusione Terra Madre è stato un appuntamento fondamentale per tutti coloro che ritengono che la memoria di un prodotto ed il legame con il territorio che rappresenta, debbano essere salvaguardati e tramandati affinché il mondo possa evolversi non attraverso la standardizzazione, ma tramite l'arricchimento globale derivante dall'incontro di diverse culture, sostenendo anche a tavola i principi della "glocalizzazione" contro l'uniformità e la massificazione imposte dall'exasperata industrializzazione agricola.

Sono state introdotte delle novità, la più significativa delle quali è stata la partecipazione alla manifestazione di oltre 1.000 cuochi mirata a favorire i rapporti tra le Comunità del cibo e la ristorazione di qualità.

Daniele Cipriani
Salvatore Alderucci



CIBO E INTERCULTURA

di Doretta Ardu

Il cibo, il modo di prepararlo ed i rituali legati alla consumazione dello stesso fanno parte della cultura di un popolo. Il modello al quale siamo abituati, tre pasti al giorno, il piacere di gustare e l'aspetto conviviale, non è universale, ne tanto meno naturale, ma frutto di una data cultura.

Mi piacerebbe ora esplorare alcuni modelli diversi, riferendomi in particolare ad alcuni gruppi etnici presenti a Torino e focalizzando l'attenzione sul modello cinese¹ e arabo².

La cucina è per i Cinesi un'arte che non deve soddisfare solo il palato, ma anche stimolare la vista, la fantasia e la creatività. Si ispira alla Scuola dello Yin e dello Yang che prevede, in ogni pasto, l'equilibrio dei due principi con i cinque sapori (dolce, amaro, aspro, piccante, salato), con le cinque consistenze (crocante, soffice, liquido, asciutto, gelatinoso) e con le tre temperature (caldo, freddo e bollente). Esistono anche abbinamenti tra cibi, colori, materiali e stati d'animo. Inoltre non esiste un legame tra il cibo e precisi momenti della giornata, non esistono quelli che noi consideriamo pasti in senso tradizionale (colazione, pranzo e cena). Si mangia a qualunque ora del giorno, infatti le città cinesi abbondano di piccoli ristoranti all'aperto, di bancarelle e chioschi che vendono cibo per strada. I Dim Sum sono spuntini che vengo preparati al momento: ravioli, tagliatelle fatte a mano, spiedini di frutta, patate dolci al cartoccio, caldarroste, panini al sesamo e altro. Tali spuntini

non si consumano però da soli in maniera frettolosa, bensì su piccole sedie pieghevoli o di fortuna, con parenti, colleghi e amici. La ragione di ciò sta nel fatto che nella pausa pranzo è praticamente impossibile rientrare a casa. La carne più diffusa è il maiale, mentre i latticini erano pressoché sconosciuti fino agli anni Ottanta.

Il modello arabo è sicuramente più vicino alle nostre tradizioni specialmente per due aspetti: l'ospitalità e il piacere di mangiare in famiglia. Un detto del profeta Maometto dice infatti: "Il cibo di due è sufficiente per quattro". Non vi viene in mente quella bellissima commedia musicale "Aggiungi un posto a tavola"? Offrire tè, caffè o cibo in genere è parte integrante del modo di vivere e perciò il cibo è sempre preparato in grande quantità (anche le porzioni sono generose). Le famiglie consumano normalmente i pasti attorno ad un tavolo rotondo, attingendo da un unico piatto, senza posate e usando il pane per aiutarsi a prendere il cibo. Ricordate quando in

Italia si mangiava polenta e salsiccia tutti intorno a un tavolo? Anche nel mondo arabo alcuni cibi vengono consumati per strada, come ad esempio il kebab. Caratteristici sono i venditori di bevande che battono due tazze per richiamare l'attenzione dei passanti e por-

tano intorno alla vita una cintura di bicchieri legati tra loro. Il pane è l'elemento base di ogni pasto e viene trattato con il massimo rispetto, mangiare il pane insieme è simbolo di amicizia e consolidamento di legami. Tè e caffè sono parte integrante della vita di tutti i giorni e la loro preparazione costituisce un vero rito. Una leggenda fa risalire l'origine del caffè al profeta Maometto che, afflitto da un languore, vide avvicinarsi l'Arcangelo Gabriele con una bevanda scura. Il tè è la bevanda nazionale, va bevuto molto dolce e aromatizzato con foglie di menta fresca.

Questi ovviamente erano solo alcuni spunti, ci sarebbe molto da approfondire. Se siete interessati, consultate la bibliografia oppure inviatemi una email: doretta.ardu@sanpaoloimi.com.



1) D'Annunzio, Il mondo cinese tra innovazione e tradizione, www.venus.unive.it (Progetto Alias, Università di Venezia)
2) Della Puppa, La cucina araba, ibidem.

CARNE? NO, GRAZIE.

“Perché non mangi la carne?” Quante volte i vegetariani, e chi vi scrive ne fa parte, si sono sentiti ripetere queste o simili frasi. Ironiche, disprezzanti, a volte solo stupite.

Vediamo se riusciamo, magari scherzandoci su, a farvi conoscere un po' questo mondo.

Ma chi è il vegetariano tipo?

Secondo un'indagine condotta dalla rivista “Psicologia contemporanea” il vegetariano ha una cultura medio alta ed una forte convinzione nei propri ideali, tanto che spesso cerca di convincere, o perlomeno cerca di illustrare agli altri (proprio come stiamo facendo in questo momento) la propria scelta. Il 63% degli intervistati ha infatti dichiarato di avere la tendenza a fare proselitismo. Sembra poi che tra i vegetariani le donne siano la maggioranza perché “... se la carne rimanda ad un modello maschile ed aggressivo, il vegetarianismo sembra trovare nelle donne le interlocutrici più naturali e meglio predisposte”.

Ma cosa significa essere vegetariano?

Per chi vegetariano non lo è, spesso pensa che questa sia semplicemente una scelta alimentare, una moda, a volte un capriccio o una questione di gusto: non mi piace la carne, non la mangio, e dunque sono vegetariano. La realtà è invece molto più complessa, al vegetarianismo si arriva da posizioni diverse, talvolta lontanissime, se non addirittura opposte:

CONVINZIONI RELIGIOSE: la storia ha lasciato traccia di popolazioni vegetariane in tutto il mondo ed ancora oggi molte confessioni religiose sono caratterizzate da queste scelte: le suore carmelitane tra i cattolici; i quaccheri, gli avventisti del 7° giorno, i mormoni tra i protestanti; i sufi tra i musulmani; molti induisti tra

cui i jainisti (che indossano una mascherina e spazzano la strada di fronte a loro mentre camminano, per evitare di uccidere anche gli insetti respirando o calpestandoli), molti buddisti e zoroastriani; gli hare krishna.

CONVINZIONI SALUTISTE: esistono studi che attestano un abbattimento fino al 30-40% di patologie cardiovascolari e tumorali in persone che seguono da anni l'alimentazione vegana, e percentuali ridotte ma significative (20-25%) per i vegetariani. Una scuola di pensiero di matrice orientale attribuisce alla carne la proprietà di renderci più aggressivi. E c'è chi sostiene che le tossine prodotte nel corpo dell'animale macellato a causa della paura e del dolore passino nell'organismo di chi ne mangia, intossicandolo. Trasposto su un piano meno materiale, si dice che gli esseri umani abbiano un'energia più pura se non si nutrono di animali.

CONVINZIONI ETICHE: sempre più individui si aprono ad una nuova concezione del rapporto con gli animali e l'ambiente in generale, meno “rapinoso” e violento, fondando l'idea di un diritto avanzato che spetta ai nostri conviventi non umani: diritto alla vita, a non subire crudeltà, ma anche a vedere rispettate le condizioni di vita compatibili con le caratteristiche della propria specie. E' un terreno delicato e confina strettamente con la questione degli allevamenti, in particolare quelli intensivi, e della macellazione. Molti sono ormai convinti che la morte di miliardi di animali, allevati ogni anno in condizioni impensabili per esseri viventi in grado di provare paura e dolore, e con sistemi atti non a ridurre la sofferenza bensì i costi, non trova una giustificazione.

CONVINZIONI AMBIENTALI: è dimostrato



che lo stesso apporto alimentare ottenuto tramite l'allevamento animale richiede una quantità di terreno/acqua da 10 a 30 volte maggiore allo stesso apporto ricavato da vegetali. Esempio: se sullo stesso campo con la stessa acqua coltivo lenticchie ottengo 20, se allevo bovini ottengo 1. Secondo alcuni studi, carne e pesce (i secondi a causa delle acque inquinate) risultano essere attualmente gli alimenti più tossici a disposizione dell'uomo.

In più possiamo individuare almeno 4 categorie tra coloro che si rifiutano di nutrirsi con gli animali:

VEGETARIANI: sono coloro che decidono di eliminare dalla propria alimentazione ogni tipo di carne animale, compresi pesci e crostacei, ma continuano a mangiare i sottoprodotti animali quali latte, uova, formaggio e miele.

VEGANI O VEGETALIANI: sono coloro che non solo rinunciano a tutti i prodotti di origine animale (compresi quindi uova, latte, miele, formaggio), ma non indossano indumenti di pelle o lana.

CRUDISTI: costoro assumono esclusivamente vegetali crudi, essenzialmente per motivi salutisti. I crudisti sostengono che la cottura dei cibi produca un impoverimento di tutte le componenti fondamentali per una corretta alimentazione (vitamine e sali minerali).

FRUTTISTI: è una pratica pressoché impossibile ai giorni nostri: i fruttisti si nutrono di frutta fresca, biologica e matura e basta! Questa scelta radicale poggia le proprie basi su argomentazioni scientifiche, nonostante appaia insensata e, secondo diversi studiosi, porterebbe ben presto a gravi carenze di proteine, vitamine e sali minerali.

Ma cosa pensa il resto del mondo dei vegetariani? Sempre seconda la ricerca di "Psicologia contemporanea", alla domanda su quali definizioni i vegetariani si sentono attribuire dai "carnivori" ecco quelle più comuni: diverso, sognatore, bizzarro, alternativo, incosciente, rompicatole.

Per finire, e per sorridere un po', di seguito elenchiamo alcune delle domande ed osservazioni (tutte vere) che nel tempo ci sono state poste:

- *"Non sai proprio cosa ti perdi non mangiando una bella bistecca"* In genere i vegetariani prima erano onnivori e sanno esattamente cosa "perdono", ma non lo rimpiangono perché scoprono nuovi mondi, nuovi gusti, nuove prospettive.

- *"Ah, sei vegetariana, allora mangi solo pesce?"* Chi non mangia animali "terrestri", ma si nutre di pesci NON E' vegetariano
- *"Ma i frutti di mare li puoi mangiare? Sono frutti..."* I frutti di mare sono animali e non vegetali e ovviamente i vegetariani non li mangiano.
- *"Ma anche l'insalata soffre..."* I vegetali non hanno un sistema nervoso, per cui non sentono dolore.
- *"Ma così i macellai rimarranno senza lavoro"* Alla diminuzione di macellai, corrisponderebbe un aumento dei fruttivendoli!
- *"Ma se non mangi né carne, né pesce, cosa ti resta?"* Ci restano: mele rosse, gialle, verdi, pere, agrumi, meloni, pesche, lamponi, zucche, zucchini, patate, etc etc.

Possiamo assicurare i nostri amici "carnivori": i vegetariani non patiscono la fame, siedono ad una tavola stuzzicante e varia e, mediamente, stanno meglio.

Provare per credere.

Proposta di menù:

Fiori di zuccchino in pastella

Risotto al radicchio

Lenticchie in umido

Torta di noci

P.S. IL VINO E' VEGETARIANO!!!

**Patrizia Pirri
Gloria Pecoraro**



Part Time in Banca Intesa

A ciascuno il suo.

C'è chi teme il licenziamento, chi auspica il proprio prepensionamento, chi ha già prenotato la dentiera (che non si sa mai, e se ci tolgono la Cassa Assistenza?).

Io, nel mio piccolo, ho cercato di spiare dal buco della serratura quali sono le normative sul part-time attualmente valide a "Casa Bazzoli". Con l'animo quieto di chi è convinto che nulla sia così brutto come si teme, né bello come si vorrebbe.

Nell'accordo stipulato nel 2002 Organizzazioni Sindacali e Banca Intesa hanno individuato nel contratto di lavoro a tempo parziale un importante strumento per conseguire gli specifici obiettivi di ridu-

zione strutturale del costo del lavoro.

Questione di punti di vista: invece che un'agevolazione a favore del lavoratore, il part-time è visto come un mezzo per ridurre i costi. E' evidente che, da un simile approccio, discendono normative diverse da quelle in vigore da noi:

- una percentuale di accoglimento delle richieste sensibilmente maggiore rispetto alla nostra (in questo periodo nella nostra Area si attesta al 10,81% sul totale dei lavoratori);
- una penalizzazione per i ripensamenti: in caso di richiesta di reintegro a tempo pieno nel caso di orario ridotto a tempo indeterminato al lavoratore non saranno più concesse riduzioni d'orario per il resto della vita lavorativa;
- per quanto riguarda le richieste a tempo determinato si prevede un periodo minimo di tre

anni, rinnovabile per altri tre, mentre una forma breve (sei mesi più sei) è prevista in caso di gravi motivi familiari;

- le prestazioni supplementari o straordinarie danno diritto ad un recupero obbligatorio in banca ore. (S.Paolo: la piattaforma dell'ultimo integrativo prevedeva la richiesta di utilizzo di banca ore anche per i contratti a tempo parziale ma non è stata accolta).

Un'idea da copiare?

E' contemplato, nero su bianco, il **principio di non discriminazione** che prevede che la prestazione a tempo parziale non possa influire in alcun modo nel rapporto di lavoro ed, in particolare, ai fini del giudizio e dello sviluppo professionale.

Marilù Murialdo

maria.murialdo@sanpaoloimi.com

PARTE IL QUESTIONARIO SULLO STRESS... NONOSTANTE LA FUSIONE

Dopo l'annunciata fusione con Banca Intesa nulla sembra poter essere come prima, anche quello che presumibilmente rimarrà invariato. Così, come sindacati di Area Torino, ci siamo chiesti se aveva senso proseguire nel lavoro di ricerca sulla "Qualità del lavoro nell'Area Torino del San Paolo". Naturalmente la risposta è stata sì. Perché se è vero che a gennaio forse non ci sarà più il San Paolo, almeno come l'abbiamo conosciuto fino ad oggi, i problemi presenti nella nostra azienda, purtroppo, non scompariranno per incanto.

Per cui indagare sullo stress, sulle pressioni per la vendita, sulla preparazione nostra e dei nostri responsabili e su altre cose importanti di cui leggerete nel questionario è e continuerà ad essere importante. Su questi temi sarà sempre necessario misurarsi come colleghi e come sindacalisti.

In questa Area, inoltre, la prevalenza numerica dei colleghi San Paolo sarà preponderante anche nella nuova banca, tanto da rendere comunque rilevante da un punto di vista statistico il nostro parere. Su questo ci ha anche rassicurato l'IRES, un istituto di ricerca specializzato a cui ci siamo rivolti per questo lavoro di indagine di tipo scientifico. Senza contare poi che alcune delle questioni affrontate, pur avendo delle specificità San Paolo, sono purtroppo tipiche di tutto il mondo bancario. Quindi, care colleghe e cari colleghi, vi esortiamo a compilare con impegno e celerità i questionari che vi sono stati consegnati. Dare un contributo per migliorare la nostra qualità del lavoro merita sicuramente almeno mezz'ora del nostro tempo.

Per cui: buon lavoro a tutti!

Giacomo Sturniolo

IL RISCHIO RAPINA RICONOSCIUTO COME RISCHIO PROFESSIONALE

Vorremmo continuare il discorso iniziato sul Tasso qualche tempo fa relativamente al rischio rapina e alle nostre osservazioni sull'operato del Sanpaolo in merito agli interventi posti in essere e all'informativa data alle Organizzazioni Sindacali (OO.SS.) e ai Rappresentati dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS).

La Legge Comunitaria n. 39 del 1/3/02, a seguito della condanna pronunciata dalla Corte di Giustizia della Comunità Europea ha imposto all'Italia di inserire tutti i rischi professionali e quindi anche il rischio rapina. Conseguentemente tale rischio è entrato a far parte del Documento di Valutazione del rischio e l'Azienda è obbligata ad informare periodicamente i RLS sull'andamento degli eventi criminosi e sui sistemi di sicurezza che adotta.

Questa novità, unitamente ad un'indagine che sta effettuando la Procura della Repubblica di Torino sull'andamento delle rapine e su quanto le Aziende fanno per proteggere i loro dipendenti, ha dato impulso all'attività propositiva e di controllo di RLS e OO.SS.

Le iniziative su questo argomento sono state anche frutto della collaborazione fra Commissione Salute e Sicurezza, OO.SS. di Area e RLS che hanno portato avanti, ognuno nel proprio ambito di competenza ma con obiettivi univoci, un progetto che condizionasse le scelte aziendali al fine di ridurre l'"andamento in costante crescita" del numero delle rapine in Torino e Provincia.

Per meglio monitorare l'andamento delle rapine, l'Azienda ha creato dei nuclei territoriali che si occupano anche di informare, analizzare e verificare periodicamente l'andamento del rischio dei singoli punti operativi con i RLS apportando modifiche là dove necessario.

Per presidiare e monitorare quanto avviene nell'Area Torino, la Fisac ha creato un gruppo di lavoro che possa raccogliere dalla realtà delle Filiali, in modo capillare e sistematico, le istanze relative alla salute e alla sicurezza.

L'obiettivo del lavoro svolto da questo gruppo è

di conoscere a fondo la realtà territoriale, anche attraverso una mappatura delle stesse, in modo da poter interloquire con tutte le funzioni aziendali coinvolte.

Dati i buoni risultati ottenuti è indispensabile continuare un'attività coordinata fra le varie componenti sindacali (OO.SS. di Area, Commissione Salute e Sicurezza e RLS) per raggiungere gli obiettivi che man mano ci si prefigge.

Gianpiero Tomasi

Resp. FISAC/CGIL Salute e Sicurezza Area Torino

Piera Gheddo

Rappresentante dei lavoratori per la Sicurezza



"Santo cielo! Ma che differenza fa se sono veramente anziana o se è un travestimento?"

La FISAC/CGIL nell'Area Torino

Referente di Area: Giacomo Sturniolo - Torino 23 - 3496697367

Vice Referente di Area: Gloria Pecoraro - Venaria - 0114596212

Vice Referente di Area: Patrizia Pirri - Collegno - 0114010209

Vice Referente di Area: Bruna Vigna - Ciriè - 3382418631

I nostri altri RSA nella rete

TORINO	
TORINO 7: Doretta Ardu 0112456211	BEINASCO: Maria Bianchi 0113497634
TORINO 8: Enio Capra 0115814211	CARIGNANO: Rosa Giovenale 0119690555
TORINO 9: Antonietta Martino 0112248211	CARMAGNOLA: Margherita Tuninetti 0119722444
TORINO 11: Gian Piero Tomasi 0113047211	CHIERI: Laura Maina 0119410341
TORINO 13: Franco Ferrero 0118100411	CHIVASSO: Sergio Pavia 0119117211
TORINO 20: Maurizio Zoè 0115066411	CUORGNE': Marina Barinotto 012468888
TORINO 23: Ennio Gorrieri 0113163211	IVREA: Massimo Colombo 01254111
TORINO 25: Costanza Vecera 0115066411	LANZO: Paola Comorio 0123320413
TORINO 28: Paolo Barrera 0115066411	MAPPANO: Alessandro Sartoretti 0119969555
TO 500: Caterina Romeo 0115066411	NICHELINO: Giovanna Salemme 0116897201
TO 700 Imprese: Mauro Gemma 0115551	ORBASSANO: Eugenio Castelluzzo 0119007223
Call Center: Daniele Cipriani 0115551	PINEROLO: Paolo Barral 0121391111
PROVINCIA	
ALPIGNANO: Marilù Murialdo 0119674076	RIVOLI: Roberto Fabro 0119515511
	SETTIMO: Teresa Martelli 0118963111

La FISAC/CGIL nei Servizi Centrali di Torino e Provincia

Responsabile: Roberto Malano - Centro Contabile Moncalieri - 3356354833

Il Coordinamento Servizi Centrali

MONCALIERI CENTRO CONTABILE Ughetta Martin Wedard 0115556104	TORINO LINGOTTO Giorgio Rabottini 0115553525
TORINO V. LUGARO Salvatore Alderucci 0115553525	TORINO PALAZZI CENTRO CITTA' Piera Gheddo 0115552314

RLS FISAC per Torino e Provincia: Piera GHEDDO - v. S. Teresa - 0115552314
Resp. FISAC Salute e Sicurezza Area Torino: Gianpiero TOMASI - TO 11 - 0113047211



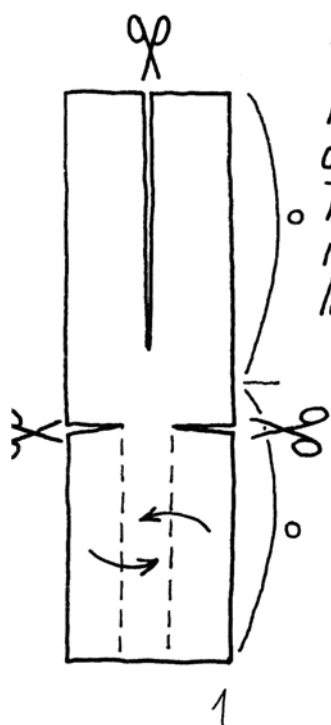
Non dimenticare tutte le notizie, gli aggiornamenti, i comunicati, le consulenze personalizzate che puoi trovare sul nostro sito, consultabile anche direttamente dal tuo terminale aziendale!

www.cgil.it/fisac.sanpaolo

E IN CHIUSURA... L'ORIGAMONE

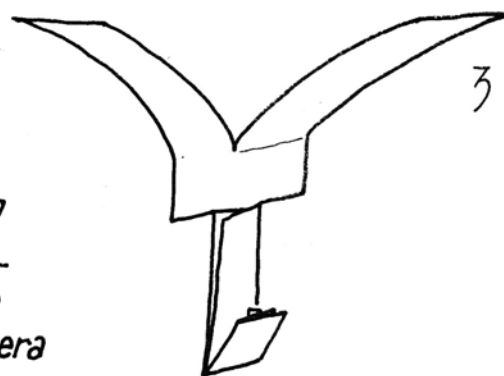
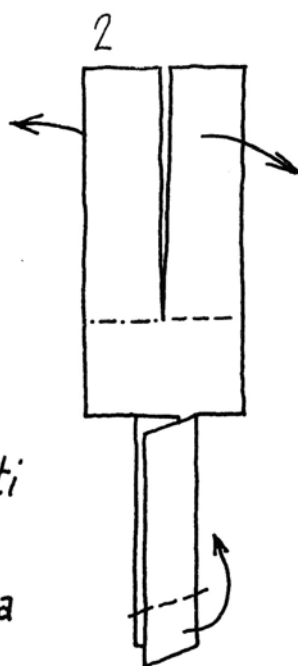
Con il TASSO non si cade dall'alto: si atterra dolcemente.
Sempre!

ELICOTTERO



*Prendere un rettangolo
di carta circa 1:3 -
Tagliare come indicato
in figura lasciando intera
la parte centrale -*

*Piegare le ali una avanti
e una indietro -
Chiudere con una piega la
parte inferiore -*



*Lasciare cadere
dall'alto -
Molto dall'alto!*

